

Editoriali/Editorials

Come direttore dell'IRPPI (Istituto Romano di Psicoterapia Psicodinamica Integrata), ho l'onore e il piacere di contribuire all'uscita di "Mente e Cura", una rivista che non vuole riflettere solo il punto di vista di una Scuola di Psicoterapia tra le tante del panorama italiano, autorizzate dallo Stato a formare nuovi psicoterapeuti. Il punto di vista dell'IRPPI potrebbe essere invece solo il punto di partenza per mettere a confronto altri punti di vista, con l'ambizioso proposito di *integrare*, ovvero fare scaturire dalla discussione convergenze e interessi comuni, nell'intento di indirizzare verso la via finale della cura le riflessioni articolate che la rivista proporrà al suo interno.

È il caso, allora, di mettere in chiaro l'impostazione di partenza che la nostra Scuola propone, per poi disporla al confronto con impostazioni diverse.

Ciò che ci spinge ad approfondire e fare ricerca sulla mente è, infatti, direttamente connesso all'intenzione e alla volontà di curare. Nelle premesse dell'IRPPI c'è, appunto, la motivazione fondamentale di tutte le scienze terapeutiche, caratterizzate dal fatto che non si può approfondire una conoscenza senza prospettare al contempo una terapia. Ecco perché diciamo psicoterapia e non analisi! Ecco perché intendiamo azione terapeutica (quindi diretta all'unità psicofisica dell'organismo) e non unicamente parola¹ (cfr. Lago 2006)! Saremo ovviamente ben lieti di dibattere con chi la pensa diversamente; non per convincere però, non per prevalere dialetticamente!

Sappiamo, infatti, di avere dalla nostra un forte orientamento che risale all'ultimo decennio del secolo scorso e sta diffondendosi sempre più nel mondo variegato della psicoterapia e di quella che fu la psicoanalisi, ed oggi assomiglia più che altro ad una variopinta specie di pantheon che tenta di racchiudere al suo interno un coacervo di teorie tra di loro incompatibili.

Per quanto ci riguarda, IRPPI ha deciso di non avere numi tutelari né padri ispiratori al di fuori delle metodologie scientificamente dimostrabili. Invano cercherete capostipiti sulle nostre pareti, ad eccezione dei nostri titoli accademici e professionali: siamo totalmente refrattari al culto della personalità di coloro che operano nel campo della psicoterapia; consideriamo il carisma in psicoterapia² (cfr. Lago 2009) uno scoglio da superare piuttosto che una rendita di posizione da mantenere sulla pelle dei pazienti.

Eppure, senza inchini né genuflessioni, qualche amico da ringraziare lo abbiamo: Pierre Janet (1859-1947) innanzitutto, strenuo difensore di una psicoterapia

clinica e di una visione medico-psicologica che offre un modello alla psicoterapia integrata, applicabile allo stesso modo da medici e da psicologi; Wilfred Bion (1897-1979), insigne psichiatra, nato psicoterapeuta di gruppo e solo in seguito diventato psicoanalista e grande innovatore e precursore delle scoperte neuroscientifiche attuali; Peter Fonagy psicologo clinico e psicoanalista all'University College London (UCL), attuale responsabile del Centro Anna Freud di Londra, ricercatore e maestro di splendide sintesi metodologiche, alla luce delle scoperte della psicologia scientifica e delle neuroscienze sociali. Non possiamo poi non menzionare personalità come Gerard Edelman, Antonio Damasio, Joseph LeDoux, i quali ci hanno insegnato come si possa non essere riduzionisti, pur rimanendo aderenti al proprio campo di ricerca.

C'è però una persona che vogliamo particolarmente ringraziare ed abbracciare idealmente per l'amicizia e il contributo di riflessione ed esperienza concesso alla nostra Scuola: Nicola Lalli.

A pochi mesi dalla sua scomparsa, abbiamo ancora vivo il ricordo della sessione finale di diploma IRPPI cui ha presenziato. Nicola, maestro e formatore di molti di noi, era contento di partecipare all'iniziativa di formazione IRPPI, col suo consueto stile sobrio e la disponibilità illuminata dell'uomo di cultura e di scienza. Come si evince anche dagli interventi riportati su questo primo numero di "Mente e Cura", a lui dedicato, Nicola Lalli aveva ben chiaro il concetto di psicoterapia psicodinamica. In nome di essa, Nicola non aveva esitato ad accettare collaborazioni rivelatesi inopportune e parassitarie, da lui rifiutate in modo netto negli ultimi anni. Giovane professore, aveva stimolato la mia passione per la psichiatria psicodinamica; diventati amici e collaboratori nella maturità, ci eravamo ritrovati sulle stesse posizioni, nel rifiutare la mistificazione e il carisma in psicoterapia, come pure il settarismo e il millantato credito di chi manipola gli altri ed esalta se stesso, per contrapporsi a chi possiede un'autentica identità accademica e professionale.

Ciao Nicola, dedichiamo a te questo primo numero di "Mente e Cura", e speriamo che tutti gli altri numeri che usciranno siano degni della tua competenza e della tua grande qualità umana!

Giuseppe Lago

Direttore Istituto Romano di Psicoterapia Psicodinamica Integrata (IRPPI).

* * *

Dal momento in cui Giuseppe Lago mi ha offerto la direzione scientifica di questa nuova rivista, ritengo doveroso fare un cenno alle ragioni che mi spingono a far mio un incarico che andrà esercitato con responsabilità, coerenza e lucidità.

Non posso e non voglio dimenticare le lunghe conversazioni con Nicola Lalli, maestro negli anni di specializzazione, illuminato, umile, e coraggioso presidente di “Nuova Psichiatria” e fundamentalmente amico, prodigo di saggi consigli che solo uomini onesti e competenti sanno elargire.

Chi scrive, caro lettore, viene da una lunga storia di avventure e disavventure in quell’aspro territorio che è il mondo psichiatrico.

E se, dopo anni di operare quotidiano in un grande ospedale romano, dopo anni di docenza di storia della Psichiatria, dopo periodi di studio e ricerca alla Sussex University e al Sainte Anne di Parigi, mi sono con decisione riavvicinato alla Psichiatria psicodinamica è perché ho trovato nell’IRPPI un luogo di intelligente anticonformismo, di dibattito aperto a virtuose e utili “contaminazioni”; dove sempre però viene riaffermata la necessità e la dignità di una “CURA” psicoterapica che attinga a un modello teorico articolato, a un metodo rigoroso sì, ma anche rispettoso dell’ineludibile originalità e peculiarità della coppia terapeuta-paziente.

Poche riviste, nel panorama editoriale italiano, panorama all’apparenza sovraffollato, hanno mantenuto la loro originale vocazione; altre, col tempo, si sono trasformate in rassegne di articoli utili ai punteggi concorsuali, agli interessi commerciali di alcune case farmaceutiche; oppure hanno mantenuto il ruolo di fogli celebrativi per movimenti ideologici o gruppi settari; gruppi che comunque hanno operato un abile “brain-washing” di professionisti della psiche entusiasti quanto ingenui.

Come psichiatra, dico che la nostra disciplina, da alcuni, come Jean Oury, data ormai per “persa”, abbisogna di una nuova spina dorsale. Il caos regna sovrano e i media non si contrappongono a esso, ma lo alimentano, complici interessati alcuni nostri colleghi mini-stars della TV.

Si rischia di brancolare tra eccessivi entusiasti neuro-maniaci, invece di recepire con “prudente coraggio” ciò che arriva dagli studi delle scienze cognitive.

D’altra parte è in atto uno sconsiderato riduzionismo spiritualistico con l’illusione di tutto ciò che costituisce “natura” dell’essere umano fatto anche di corpo e di ritmicità.

La psicopatologia e la fenomenologia propostaci dai nostri maestri come Bruno Callieri, sono latitanti nella formazione universitaria; formazione che, troppo spesso, incoraggia le giovani leve a una teoria e a una prassi dove la Psichiatria invade con prepotenza anche il territorio delle umane sofferenze.

Né la rivista, né tanto meno il sottoscritto, cullano la pretesa di rilanciare una “evoluzione psichiatrica”; è compito molto superiore alle nostre forze, in un campo culturale ancora troppo sensibile a interessi mercantili o di “bassa politica”. La presenza, non di facciata, nel board di professionisti competenti e liberi da ogni spirito gregario, ci induce a tentare, attraverso le nostre pagine l’invio di

proposte chiare, attraverso un dibattito che crei movimento in quello che appare uno stagno immobile.

Vi sono motivi di ottimismo: l'entusiasmo, la lucida curiosità dei nostri studenti, medici o psicologi che siano, la disponibilità di un Direttore Responsabile che non è solo giornalista, ma storico delle scienze a Parigi e Napoli, sono il miglior viatico.

Dall'altra parte dell'Atlantico, Robert Spitzer scrive la prefazione all'ultimo libro di Jerome Wekefield, psichiatra e filosofo allievo di Michel Foucault alla Berkeley University. Robert Spitzer, come leader del gruppo che andrà a redigere il nuovo DSMV, sembra ascoltare le fini analisi sui concetti di "turba mentale" e sulla loro eccessiva o legittima estensione.

Sulla natura di processo di cure e terapia sarà necessario valorizzare gli studi neuroscientifici su alcuni "meaningfull moments" (momenti chiave) del processo terapeutico, e promuovere finalmente valide ricerche in un campo "minato" come le valutazioni qualitative di esito in psicoterapia.

Voglio concludere ricordando a tutti noi un grande esempio di competenza e umiltà: ormai vegliardo, il grande Maestro Pierre Janet, già Professore al College de France e fiero antagonista, ora rivalutato di Sigmund Freud, si recava ogni settimana al Hospital Sainte Anne. Per incontrare forse i vecchi amici? No, semplicemente per ascoltare, come umile alunno le lezioni del suo allievo Jean Delay.

Giuseppe Tropeano
Direttore Scientifico "Mente e Cura".

* * *

"But then arises the doubt: can the mind of man, which has, as I fully believe, been developed from a mind as low as that possessed by the lowest animal, be trusted when it draws such grand conclusions?"

Ma poi nasce il dubbio: si può credere alla mente dell'uomo, che si è sviluppata, come credo fermamente, dal più umile degli animali, quando propone interpretazioni grandiose?
Charles Darwin

Ho accettato con molto piacere la proposta di firmare come direttore responsabile la nuova rivista Mente e Cura, con l'impegno di partecipare attivamente alla sua ideazione e realizzazione.

Non sono uno psichiatra, né medico, né terapeuta come Giuseppe Tropeano e Giuseppe Lago, ma un giornalista professionista e storico della scienza.

Da molti anni la mia curiosità professionale e intellettuale è rivolta al corpo e al cervello.

Mi sono trovato coinvolto, come collaboratore e come autore, in mostre che esaminavano il rapporto tra arte e scienza o le diverse rappresentazioni e metafore del cervello³; da tempo scrivo di cervello e coscienza e ho realizzato numerosi documentari su questi argomenti.

In questo mio percorso ho incontrato molti personaggi affascinanti che si occupano o si sono occupati di mente e di coscienza: fra quelli che ricordo, Gerald Edelman, Daniel Dennett, Colin Blakemore, Tim Shallice, Risto Naatanen e Riita Hari e non ultimo Edoardo Boncinelli.

La mia curiosità non è ancora appagata. Il nome stesso di questa rivista è per me una sfida intellettuale.

Parliamo di Mente e di Cura, dunque di malattie, ma anche delle polemiche sulla psicoanalisi o della divisione tra psichiatri e psicoterapeuti.

La mente è il cervello o qualcos'altro?

Esistono le malattie mentali, hanno una base organica o sociale?

Esiste un reale contrasto tra psichiatri e psicoterapeuti?

Sono tutte sfide aperte a problemi attualissimi di grande rilievo medico, sociale e culturale.

Il cervello umano, 1300 grammi all'incirca di materia grigia, è l'organo di cui parliamo, intorno al quale ruotano tutte queste problematiche.

Uno degli oggetti più complicati di tutto l'universo: trenta miliardi di cellule nervose, i neuroni, e circa un milione di miliardi di connessioni. Il numero delle possibili vie attive di tale struttura – come ha scritto Edelman – supera di gran lunga il numero di particelle elementari dell'universo conosciuto.

Negli ultimi anni le scienze che si occupano di cervello hanno compiuto progressi spettacolari.

In particolare c'è stato lo sviluppo delle scienze cognitive anche grazie alla messa a punto di nuove tecniche, come il brain imaging, che hanno permesso uno studio oggettivo delle funzioni del cervello, aprendo così una finestra sulla nostra soggettività.

Tutto questo può aiutare a comprendere la specie umana, la sua natura e la coscienza?

Nuovi dati scientifici ci aiuteranno a definire e comprendere meglio – e quindi a curare quando necessario – l'uomo nella sua interezza?

Credo che una riflessione critica sui diversi approcci anche terapeutici sia necessaria.

Una ventina di anni fa l'Università di Harvard lanciò un programma multidisciplinare che si chiamava "Mind, Brain and Behaviour" Mente, cervello e comportamento.

Fu un po' un manifesto per le neuroscienze che si resero conto che per un approccio a un tema così complesso e centrale alla nostra stessa esistenza, sono

necessari approcci diversi: filosofici, storici e naturalmente tecnologici oltre che scientifici.

Fra questi certamente quello dell'intelligenza artificiale, dei computer come modelli sperimentali della mente.

Il cervello umano, "l'organo della civilizzazione" come lo definì il grande psichiatra russo Alexander Lurija, è una sorta di sintesi del mondo intero: la macchina del cervello inserisce la storia dell'io nella storia del mondo.

Lo studio delle malattie mentali è allora importante non soltanto per comprendere il funzionamento del cervello ma anche per capire cosa significhi essere un individuo in una società, ed è doppiamente interessante, sia da un punto di vista pratico che culturale.

Tuttavia la psichiatria da sola non riesce a spiegare esaurientemente il funzionamento – normale o anormale del cervello. Oggi una serie di altri strumenti possono essere d'aiuto.

Medicinali anti-psicotici e nuovi trattamenti psicologici hanno aiutato i pazienti con disordini mentali. Proprio queste nuove terapie hanno posto nuovi interrogativi – soprattutto nei paesi anglosassoni – su come opera la professione psichiatrica e sulle definizioni e classificazioni dei disordini mentali.

Queste diverse riflessioni mi sembrano un buon motivo per accostare allo sguardo degli specialisti quello del giornalista e dello storico. Mi sento dunque coinvolto per tentare di mediare, porre domande, essere scettico e quando possibile propositivo.

Riccardo de Sanctis

Direttore Responsabile "Mente e Cura". Storico della scienza e della medicina.
Presidente della commissione "Scienza e Società" della Stazione Zoologica A. Dohrn di Napoli.

¹ Lago G. (2006) *La Psicoterapia Psicodinamica Integrata: le basi e il metodo*. Alpes Italia, Roma.

² Lago G. (2009) Il carisma in psicoterapia. *Psicologia Contemporanea*, 211, 33-36.

³ *Head on – Science Museum*, London 2002 e *Spectacular Bodies*, Hayward Gallery, London 2000.

Being the director of IRPPI (Istituto Romano Psicoterapia Psicodinamica Integrata) I have the great pleasure and honour of introducing the journal “Mente e Cura” (Mind and Treatment). This journal does not simply aim to reflect the point of view of one school of psychotherapy, one of the many schools authorized by the State to form new psychotherapist, but rather a school that stresses the importance of participating to the various debates from the part of anyone: colleagues and students from our school or any other school around the world that wish to express itself. With these varieties of opinions that emerge from the discussions and debates, together with the various arguments discussed and the different points of view expressed, “Mente e Cura” has the intention of publishing them in the journal. I feel the responsibility of making these proposals and aims very clear so that it can enable us to compete with other schools and/or projects.

Our strong will is to keep researching the mind which is directly linked to our strong desire to treat people. The intentions of IRPPI are precisely that of all therapeutical sciences and are characterised by the fact that it is not possible to broaden one’s knowledge without simultaneously planning and presenting a therapy. This is why we speak about psychotherapy and not of psychoanalysis. This is the reason why we propose therapeutic action (acting directly on the psychophysical of the body) and not one made of merely words. Our objective is to discuss with anyone who thinks differently, not to convince them that “our opinion is better”, we don’t like manipulation, but to enhance debates that create an exciting and an intellectually fulfilling moment.

We are aware of the strong movement we are following which dates back to the last decade of the twentieth century and we are also aware of becoming more and more widespread within the diverse fields of psychotherapy, once called psychoanalysis. The analogy that more reflects the situation we are living is like an enormous pantheon attempting to encompass a mass of incompatible theories.

Regarding IRPPI, we have decided not to have inspirational fathers with their strong scientific methodologies. In our school you will not find archetypes and we oppose ourselves to the veneration of figures in the psychiatry field; we consider charisma within psychotherapy like an obstacle that needs to be overcome, rather than the entitlement to a position which will subsequently have consequences on the patients and affect them as well.

Nevertheless, we do have some friends that we must thank: above all Pierre Janet (1859-1947), a firm defender of clinical psychotherapy and of a psychological-medical vision that offers an integrated psychotherapeutic model applicable for both doctors and psychologists; Wilfred Bion (1897-1979), a renowned psychiatrist that formed a group of psychotherapists and only later became a psy-

choanalyst and psychologist at the University of London (UCL) presently responsible for the Anna Freud Centre in London, researcher and teacher of splendid methodological syntheses, in the light of psychological scientific discoveries and social neurosciences. We cannot not mention people such as Gerard Edelman, Antonio Damasio and Joseph LeDoux, whom have taught us how to avoid being reductionists in order to remain faithful to our own field of research.

There is one person in particular that we would all like to thank very much for his friendship and contributions to our school and that is Nicola Lalli.

Shortly after he has left us, the memory of his presentation of his last diploma session remains within us. Nicola was a teacher for many of us, he was happy participating in setting-up the ground work for the formation of IRPPI with his unostentatious way and with the enlightened willingness of a man of culture and science.

The first volume of “Mente e Cura” is dedicated to Nicola Lalli. He very well understood the concept of psychodynamic psychotherapy and did not hesitate to accept taking part in the collaboration of it. I have been one of his students and having him as a teacher I must say he stimulated and animated my passion for psychiatric psychodynamics. Later we became friends and colleagues and we discovered that we shared the same point of views, refusing distortion and charisma in psychotherapy along with the sectarianism and bravado of those who manipulate others in order to exalt themselves and compare one another against those who have a genuine academic and professional identity.

“Ciao Nicola”, our first edition of “Mente e Cura” is dedicated to you and we hope that all the other editions that we will publish will be worthy and deserving of your abilities and your great human capacities!

Giuseppe Lago

* * *

From the moment Giuseppe Lago made me scientific editor of his new journal I feel I have to explain the reasons why I accepted such an honourable and responsible task that I will have to exert with a great sense of responsibility and coherency.

I must say that I will never forget my long conversations with Nicola Lalli, he had been for years my teacher during my years of apprenticeship. He was the president of the cultural association called “New Psychiatry” and apart from being a very close friend of mine, I must say that his wise advices and suggestions made of him one of those persons you meet once or if you are lucky twice

in a lifetime; what made him unique is the way he was able to “give” with honesty and competence.

I come from a long background of adventures and misadventures within the bitter world of psychiatry. After working for years in an important Roman hospital while teaching “History of Psychiatry” at the University of Rome, I took a period where I went to research at the University of Sussex – England and at the University/Hospital Sainte Anne in Paris. After this period, I returned to Rome and began working in the psychodynamic branch of psychiatry. The reason of this is because I found in the IRPPI (Istituto Romano Psicoterapia Psicodinamica Integrata) a place where an intelligent anticonformistic method was possible. Where open debates and useful “contaminations” were accepted and where the necessity and the dignity of a psychotherapeutical “CURE” that obtains on the one hand an articulate theoretical model and on the other a rigorous method and at the same time a respectful, original and particular relationship between the therapist and his/her patient.

Very few Italian journals have maintained its original purposes, others, with time, have transformed it selves in articles aimed to career-oriented people, others that are supported and geared to increment commercials for pharmaceutical industries, others with the intent to publicize their roles in publications to promote ideological movements or sect groups. These last groups have operated by skilfully “brain-washing” professional enthusiastic and naïve psychiatrists.

Being a psychiatrist, I think that our job urgently needs a new structure; as Jean Oury calls our present one as “lost”. There is a great deal of confusion and the problem is that the media does not oppose itself but on the contrary it enhances it to the point of creating some of our colleagues as mini-stars of the TV.

The risk is to fumble between excessive enthusiastic neuro-mania, instead of understanding with “careful courage” what comes from cognitive scientists.

On the other hand a reductionistic spiritualism is today very trendy that aims at minimizing anything regarding human nature, also made of body and rhythm.

Psycopathology and phenomenology proposed by our Professors like Bruno Callieri, are missing from the University education and this reflects on the formation of our students who base their notions through a psychiatry that too often invades the territory of “human discomfort”.

In this new journal we do not have the pretension of producing a psychiatric evolution, it is an aim to far from our reach in a field that is still too sensitive to finish in the hands of interested merchants or to finish in a world made of low profile politic.

The presence on the board of competent and conditioning free professionals induces us to propose a debate that creates innovative ideas.

There are reasons to believe that the enthusiasm of our collaborators together with the presence of a editor in chief who is not only a journalist but also a historian of sciences is the first step toward a successful work.

On the other side of the Atlantic, Robert Spitzer is writing the preface for Jerome Wekefield's latest book, a psychiatrist and philosopher student of Michel Foucault at Berkeley University. Spitzer, as the leader of the group that will draft the new DSM5, seems to listen to the sophisticated analysis on the concepts of "mental disorders" and on their excessive or legitimate extension.

Regarding the nature of the processes of therapy it will be necessary to improve neuro-scientific studies on some "meaningful moments" of therapeutic process and research on the qualitative valuations and their outcome in psychotherapy.

I would like to conclude reminding everyone of us an important example of competence and humility; a highly esteemed teacher, Pierre Janet, a professor at the Collège de France, and a proud antagonist, now revaluated, of Sigmund Freud, would go every week to the University/Hospital of Sainte Anne perhaps to meet an old friend? No, simply to listen as a humble student, the lessons of his student Jean Delay.

Giuseppe Tropeano

"But then arises the doubt: can the mind of man, which has, as I fully believe, been developed from a mind as low as that possessed by the lowest animal, be trusted when it draws such grand conclusions?"

Charles Darwin

* * *

I accepted the proposal of becoming Editor in chief of *Mente e Cura* and participating actively in its conception and realisation with great pleasure.

I am not a psychiatrist, or a doctor or therapist like Giuseppe Tropeano and Giuseppe Lago, but a professional journalist and historical scientist.

For many years my professional and intellectual career has centred around the human body and the brain.

I found myself involved as an author and collaborator in exhibitions that examined the relationship between art and science, or various representations

and metaphors of the brain. I have been writing about the brain and conscienteness for many years, and have produced numerous documentaries on these themes.

Throughout my career I have met many fascinating people who work within this field: among whom are Gerald Edelman, Daniel Dennett, Colin Blakemore, Tim Shallice, Risto Naatenen and Riita Hari and last but not least Edoardo Boncinelli.

My curiosity is still not satisfied.

For me the very name of this journal is an intellectual challenge.

We're talking about "Mente di Cura", so illnesses, but also about the controversy that surrounds psychoanalysis or the division between psychiatrists and psychotherapists.

Is the mind the brain or something else?

Do mental disorders exist? Do they have an organic or social origin?

Is there a real difference between psychiatrists and psychotherapists?

These are all challenges linked to current problems that are of great medical, social and cultural importance today.

The human brain, made up of about 1300 grams of grey matter, is the organ around which all of these problems revolve.

It is one of the most complex things in the universe: 30 billion nerve cells and neurons, and around a trillion connections.

The number of possible active lives of such a structure – as wrote Edelman – exceeds the number of known particles in the universe by a long way.

In this field in recent years science has made spectacular progress. There has been huge development within cognitive sciences. In particular, thanks to advances in new technologies, such as brain imaging, it is now possible to carry out objective studies on the functioning of the brain, in this way, shedding light on our subjectivity.

Can all of this help us to understand the nature and conscience of the human species?

Will new scientific data help us to define and better understand – and therefore treat when necessary – human beings in their entirety?

I think that a critical reflection on the diverse approaches, including therapeutic ones, is necessary.

About twenty years ago the University of Harvard launched a multi-disciplinary programme called "Mind, Brain and Behaviour". It was a bit of a manifesto for neuroscientists, who realised that in order to approach such a complex theme that is so central to our existence, various different approaches are necessary: philosophical, historical and naturally, technological as well as scientific.

And amongst these also certainly counts artificial intelligence, computers as experimental models for the mind.

The human brain, “the organ of civilisation”, as it was described by the Russian psychiatrist Alexander Luria, is a sort of synthesis of the whole world: the brain is like a machine that inserts ‘I’ into the History of the world. The study of mental disorders is therefore important not only in order to understand the functions of the brain, but also to understand what it means to be an individual in a society, and its twice as interesting be it from a practical or cultural point of view. Psychiatry on its own, still can not fully explain the normal or abnormal functions of the brain. Today a series of other instruments can help us. Anti-psychotic medicines and new psychological treatments have helped patients with mental disorders. These new therapies have brought about new interrogatives – particularly in Anglo-Saxon countries – on the psychiatric profession and the definitions and classifications of mental disorders. These various thoughts seem to me to be a good reason to bring together the point of view of the specialist with that of the journalist and the historian. I feel as though I am involved in order to act as an intermediary, to ask questions and be sceptical, and when possible able to make suggestions.

Riccardo de Sanctis